

Politica Carlo Galli (Raffaello Cortina)

L'identità incerta di una destra senza retroterra

di Antonio Caroti

Agile quanto denso, il saggio di Carlo Galli *La destra al potere* (Raffaello Cortina, pagine 126, € 12) è una radiografia stimolante di quanto emerge finora dall'esperienza del governo guidato da Giorgia Meloni. Di sicuro l'autore non si sarà stupito delle pose nostalgiche e dei pregiudizi xenofobi evidenziati dall'inchiesta di «Fanpage», perché in fondo siamo di fronte alla diretta conseguenza del vuoto identitario da lui riscontrato.

A quale cultura si richiama infatti Fratelli d'Italia? Quale retroterra storico ha il suo asserito conservatorismo? Difficile dirlo. Sul fascismo domina un'imbarazzata rimozione, al di là delle condanne di rito verso la soppressione della libertà e le leggi razziali. L'antifascismo è agli antipodi della subcultura missina, che anzi condannava l'intera esperienza repubblicana perché dominata dalla partitocrazia. Non può certo richiamarsi alla destra storica, artefice dell'unità nazionale, chi è disposto a ingoiare l'autonomia differenziata che il centrosinistra nel 2001 ha spensieratamente inserito nella Costituzione e la Lega adesso intende usare per aumentare il divario tra le Regioni del Nord e quelle del Sud.

Insomma nel trittico meloniano «Dio, patria, famiglia» il secondo termine appare assai carente. Il conservatorismo di FdI, os-



serva Galli, risulta «avulso dalla storia d'Italia», non è altro che «l'invenzione verbale di chi non sa che cosa conservare, quale continuità istituire e quali discontinuità marcare». Così l'orgoglio nazionale da cartolina illustrata per i tesori artistici o per le

specialità gastronomiche «sembra piuttosto un'involontaria ammissione di debolezza, un sintomo di un complesso d'inferiorità». Di questa lacuna inevitabilmente risentono soprattutto i giovani militanti, per definizione più radicali e bisognosi di riferimenti simbolici forti. Così anche un nostalgismo piuttosto ammuffito, tipo le patetiche invocazioni «Duce, Duce», ritorna a galla per riscaldare i cuori, assieme ai pregiudizi xenofobi e antisemiti purtroppo assai diffusi nella nostra società.

Galli va però molto oltre, sottolinea che FdI non si può annoverare tra le forze populiste, in quanto tiene gelosamente allo spartiacque tra destra e sinistra che quei movimenti reputano invece ormai obsoleto. Assai interessante anche la sofisticata analisi del diverso atteggiamento che destra e sinistra assumono dinanzi alle derive nichiliste della modernità. La destra si sforza di difendere un ordine naturale costantemente minacciato, mentre la sinistra intende costruirne uno nuovo in chiave emancipatrice.

La parte politicamente più significativa del libro riguarda il progetto istituzionale di Giorgia Meloni. Esso prevede, scrive Galli, un premierato che «rende il Parlamento asservito all'esecutivo» e colloca al centro «la parola solitaria di un vertice politico che, una volta legittimato dal popolo, ha mano libera fino alle prossime elezioni».

Non un ritorno del fascismo — nient'affatto «eterno», ma fenomeno «storico concreto» da tempo esaurito — è il rischio che dobbiamo temere secondo Galli. Semmai la minaccia è l'accentuazione di uno svuotamento «postdemocratico» del sistema rappresentativo che l'autore vede già largamente operante in Occidente e soprattutto nel nostro Paese. In un'Italia, scrive, «che non disdegna di delegare la politica a un vertice istituzionale forte, a volte "sbrigativo" se non tendenzialmente incline all'autoritarismo, per continuare i propri traffici privati, piccoli e grandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA